

Norme & Tributi

Albi e mercato

L'indipendenza del revisore estesa alla società e alla rete

Professionisti

Presentato ieri il nuovo Codice etico per incarichi sui bilanci a partire dal 2023

Requisito da tenere durante la revisione e nel periodo cui si riferisce il bilancio

Nicola Cavalluzzo

È stato presentato ieri, a Roma presso il Palazzo delle Finanze, il nuovo Codice etico e di indipendenza dei revisori legali, approvato con determina del ragioniere generale dello Stato prot. n. RR 127 del 23 marzo scorso. Un documento che completa la disciplina della revisione e che aggiorna il Codice pubblicato nel novembre 2018. Il nuovo codice è applicabile agli incarichi di revisione relativi ai bilanci aventi inizio il 1° gennaio 2023 o successivamente.

Come sottolinea Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, la prima novità è l'inserimento di una parte relativa all'indipendenza che non era stata inclusa nel precedente Codice etico (in vigore dal 1° gennaio 2019). Il Codice 2023 è, tra l'altro, formato da una «Parte 1» che richiama il quadro concettuale e i principi fondamentali (obiettività, formazione, riservatezza e comportamento professionale) e da una «Parte 3» relativa ai soggetti abilitati alla revisione e dedicata alla identificazione e alla valutazione dei rischi, alle misure di salvaguardia per mitigarli e alla iden-

tificazione dei conflitti d'interesse e connessi rischi.

Come evidenzia la Ragioneria nell'introduzione, per l'elaborazione del Codice di etica, sono state utilizzate le disposizioni del *Code of ethics for professional accountants* emanato dall'Isba, a eccezione della Parte 2 che riguarda i *professional accountants* che operano all'interno di strutture e non svolgono incarichi di revisione.

Quanto all'indipendenza («Parte 4 - Sezione 400»), il Codice sottolinea (articolo 10 del Dlgs 39/2010) che il revisore deve essere indipendente dalla società revisionata sia durante il periodo cui si riferiscono i bilanci sia durante il periodo in cui si effettua la revisione; per questo (principio Isqc Italia 1) deve stabilire direttive e procedure per conseguire con ragionevole sicurezza la consapevolezza del mantenimento dell'indipendenza da parte sua, del suo personale e della eventuale rete di appartenenza. Indipendenza legata ai principi di obiettività e di integrità; essa comprende sia quella mentale, intesa quale stato mentale che consente a un soggetto di agire con integrità, obiettività e scetticismo, esprimendo una conclusione senza condizionamenti; sia quella agli occhi di un terzo, poiché occorre evitare fatti e circostanze significativi che un terzo ragionevole e informato concluderebbe che siano compromesse l'integrità, l'obiettività e lo scetticismo professionale.

Il revisore prima di accettare l'incarico, deve verificare la conformità alle norme e ai principi in materia di etica e di indipendenza applicabili nell'ordinamento italiano, documentando nelle carte di lavoro. Il requisito dell'indipendenza ha lo scopo di garantire controlli appropriati e conclu-

sioni ragionevolmente oggettive e prive di condizionamenti. Alcuni tra i rischi per l'indipendenza riscontrabili nella pratica sono:

i) il rischio di interesse personale, cioè il rischio che un interesse influenzi il giudizio professionale o il comportamento del revisore;

ii) il rischio di auto-risame, ossia il rischio che l'obiettività del revisore sia influenzata da un precedente giudizio da lui espresso come, ad esempio, in caso di valutazione di un lavoro svolto in precedenza, sia da parte del revisore, sia da qualcuno all'interno della sua rete professionale;

iii) il rischio di promozione degli interessi del cliente quando il revisore promuove o rappresenta la posizione di un cliente in modo che la sua obiettività ne risulti compromessa;

iv) il rischio di familiarità nel caso in cui, a causa di un rapporto consolidato con il cliente, il revisore risulti eccessivamente accondiscendente su quanto richiesto dal cliente;

v) il rischio di intimidazione, nel caso in cui il revisore sia dissuaso dall'agire in modo obiettivo a causa di pressioni reali o percepite. Rischi per l'indipendenza sorgono quando a un cliente della revisione vengono resi servizi non di *assurance* anche da soggetti appartenenti alla rete (§ 400.31 A1).

In tal caso occorre predisporre misure di salvaguardia quali (i) avvalersi di professionisti terzi per il servizio; (ii) incaricare un soggetto esterno «appropriato» per esaminare il lavoro di revisione e quello non di *assurance*; (iii) incaricare un altro revisore o altro esperto non della rete di valutare il servizio non di *assurance* ovvero di eseguirlo nuovamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
Rimborsi del 730, blocco preventivo dal Fisco in caso di incoerenze
Controlli preventivi dell'agenzia delle Entrate nel caso in cui il 730 venga

presentato con modifiche rispetto alla dichiarazione precompilata.
di **Barbara Marini**
La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

Lo spaccato



del Sole del 25 giugno). Le nuove leve sono in forte diminuzione, il numero dei praticanti è in calo, negli studi si fa fatica a trovare profili junior che possano essere avviati all'attività. I motivi di tale situazione sono articolati: certo si risente delle difficoltà demografiche generali ma è necessario interrogarsi perché giovani non pensino all'attività professionale come un'opportunità. Il Sole 24 offre un'opportunità di dibattito e di riflessione: il tema ha conseguenze non solo per le professioni ma per il futuro di tutti noi.

Il dibattito

Nelle professioni, che per anni hanno rappresentato la meta di tanti giovani, sono evidenti i segnali di crisi (si veda l'articolo

L'intervento

PROFESSIONE TRAVOLTA DAL PESO ADEMPIMENTI

di **Maria Pia Nucera**

Il Rapporto 2023 pubblicato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dalla Fondazione nazionale analizza lo stato di salute della professione all'indomani della pandemia. In un quadro di sostanziale stabilità colpiscono tre dati: la frenata della crescita del numero degli iscritti all'Albo (+10mila dal 2007 al 2015, +3mila dal 2015 al 2022), il calo dei redditi in termini reali (-10% rispetto al 2008) e la diminuzione del numero degli iscritti al registro dei praticanti (-8,4% rispetto al 2021). Se è vero che proprio il numero e la dinamica delle iscrizioni dei tirocinanti dovrebbero esprimere la misura dell'appeal della professione, il sensibile calo del 2022 rappresenta un campanello d'allarme, ma non una sorpresa per chi da tanti anni svolge questa attività. A mio avviso, infatti, la crisi di vocazione della professione dipende da una serie di nodi irrisolti che ne disincentiva il pieno sviluppo. Provo a citarne tre. Primo, la continua crescita degli adempimenti fiscali e amministrativi che grava sugli studi professionali. Se, infatti, l'adempimento può essere necessario e fruttifero quando contribuisce all'affidamento dell'ordinamento o quando semplifica o crea valore aggiunto, non si può non evidenziare come la

nostra attività sia ormai caratterizzata da una pluralità di passaggi burocratici poco utili quanto non remunerativi. Spesso imposto dalla Pa e a volte, e su questo occorrerebbe fare autocritica, anche dalla nostra azione di autoregolamentazione. Penso, ad esempio, sia alla bulimia da invii telematici di dati fiscali, in un sistema fortemente interconnesso e digitalizzato, che dovrebbe assicurare la disponibilità dei dati in tempo reale, sia alla proliferazione di elenchi e registri che sta determinando l'incremento esponenziale delle ore di formazione obbligatoria, sottraendo tempo e risorse all'esercizio della professione. Sia chiaro: la formazione è fondamentale, ma non può rappresentare l'unico (o il principale) termine con cui si misura il merito di soggetti con un lungo e impegnativo percorso di studi e formazione, un esame di Stato e una esperienza consolidata alle spalle. In tal senso la professione potrà avere un futuro luminoso se e quando saremo capaci di valorizzare le nostre competenze, il "saper fare", piuttosto che ideare nuovi vincoli e adempimenti. Secondo, il tema della competitività e dello sviluppo degli studi professionali, che a mio avviso non si risolve con un emendamento alla

delega fiscale volto a estendere il forfettario anche alle associazioni professionali, quando la stessa delega dimentica i professionisti nel capitolo dedicato all'incentivazione degli investimenti, determinandone l'ennesima discriminazione rispetto alle imprese. Allora la risposta può attraversare quei nuovi modelli che incentivino l'aggregazione dei professionisti in società (Stp), strumento più moderno e conveniente (anche nell'incrocio con il forfettario) dell'associazione. Il mercato dei servizi professionali reclama competenze specialistiche e integrate: è anacronistico e dannoso non rimuovere gli ostacoli, fiscali e previdenziali, alla nascita di Stp.

Terzo, la tutela del professionista che poggia su un modello di welfare integralmente autofinanziato dagli iscritti e, quindi, sostanzialmente limitato, nonostante la buona gestione delle Casse: occorrerebbe, come minimo, correggere le distorsioni prodotte da una fiscalità generale che da un lato interviene ogni anno a sostegno della previdenza e dell'assistenza pubblica e dall'altro drena risorse dalle Casse per mezzo di un sistema di tassazione iniquo e penalizzante (vedi doppia tassazione dei rendimenti). Ma occorre andare oltre immaginando un ampliamento del sistema di welfare che integri interventi pubblici a quelli previsti dalle Casse private. La crisi di vocazione, quindi, non è che la logica conseguenza di un modello che invita i giovani a studiare, specializzarsi e investire ma, allo stesso tempo, continua a erigere barriere e penalizzarli nello sviluppo di aggregazioni e specializzazioni.

Invertire la tendenza si può e si deve proponendo una modernizzazione del sistema universitario ed ordinistico, prevedendo un percorso specialistico nel biennio della magistrale che porti a lauree abilitanti con percorsi di tirocinio in itinere, come per le professioni sanitarie e una revisione delle regole del sistema ordinistico: dalle incompatibilità alle norme deontologiche, dall'obbligatorietà della formazione alla farraginosità della normativa anticiclaggio e privacy, alla riscrittura del sistema di giustizia domestica (consiglio di disciplina) che non può essere così attiguo all'Ordine territoriale. Insomma, una vera rivoluzione finalizzata ad un cambiamento da un sistema ordinistico corporativistico a un sistema ordinistico capace di dispiegare i potenzialità dei liberi professionisti in Italia.

Presidente di Adc, Associazione dottori commercialisti

Bracciali P6 Nausea Control®: Una costante pressione sul Punto di agopuntura P6 (tre dita sotto la piega del polso) può controllare **nausea e vomito in auto, in mare, in aereo.** Sono in versione per **adulti e bambini** e **riutilizzabili** per oltre 50 volte.

Disponibili anche per la nausea in gravidanza.

IN FARMACIA



È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 03/10/2022. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - www.p6nauseacontrol.com

Certificazione di qualità per avvocati con il contributo di Cassa forense

L'organizzazione

La norma Uni per gli studi è stata elaborata in collaborazione con Asla

Federica Micardi

Cassa forense investe sulla certificazione di qualità degli studi. Ieri, presso la sede dell'ente di previdenza degli avvocati, è stata presentata la prassi di riferimento Uni/PdR 146 su iniziativa di Asla, l'Associazione italiana degli studi legali associati; la prassi è prodromica all'applicazione della norma Uni 11871 dedicata agli studi professionali di avvocati e dottori commercialisti. Gli studi che risulteranno conformi potranno esibire il marchio Uni-Asla 11871 che certifica il loro impegno nell'ottimizzare i processi organizzativi migliorando il modo di lavorare, la gestione dei rischi professionali, dei tempi e delle risorse umane e materiali.

«Dai dati in nostro possesso - spiega il coordinatore della commissione per l'organizzazione degli studi di Cassa forense, Claudio Acampora - emerge chiaramente che le performance degli avvocati migliorano sensibilmente per gli studi strutturati e organizzati». Per questo la Cassa ha deciso di investire 1,5 milioni per finanziare gli studi che decidono di certificarsi. Sono due i bandi predisposti, uno rivolto agli avvocati che svolgono la professione singolarmente, l'altro agli studi legali associati. La delibera di approvazione dei bandi sarà sottoposta al Cda della Cassa a luglio. Il contributo, se rilasciato come richiesto dalla commissione, coprirà il 50% della spesa complessiva destinata al processo di certificazione fino ad un massimo di 5mila euro. Il processo per gli studi piccoli e medi ha un costo complessivo che va dai 6mila ai 10mila euro.

«Con questi bandi - spiega il presidente di Cassa forense Valter Militi - vogliamo aiutare e sostenere chi desidera approcciarsi alla professione in modo più strutturato e organizzato anche nel caso di singoli profes-

sti. Crediamo che questa norma consentirà di fare un deciso passo in avanti nell'affermazione di quello che consideriamo un valore: il modello organizzativo, la struttura, la forma di uno studio e le sue regole».

Grazie alla certificazione, gli studi si accreditano come luoghi di lavoro maggiormente attrattivi per i giovani talenti sotto numerosi aspetti, tra cui: pari opportunità, inclusività, percorsi di formazione dedicati, crescita interna, tutela della genitorialità.

«Il supporto Uni su organizzazione, flussi di lavoro, sostenibilità, inclusione, gestione del rischio - spiega il presidente Uni Giuseppe Rossi - può aiutare molto avvocati e commercialisti nel loro percorso di crescita». Per facilitare l'applicazione della norma a settembre partirà un percorso formativo ad hoc di 12 ore su tre giorni (il 13, 20 e 27 settembre) organizzato da Uni, mentre Asla ha sviluppato il programma informatico AslaCert, che consente di predisporre tutti i dati e i documenti da consegnare all'organismo certificatore prescelto dallo studio per ottenere il "bollino di qualità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA